(continuazione del n. 42)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Adí 30 Maggio 1777 - Essendo introdotte per tutta la terra ferma di questo Serenissimo Dominio Veneto da molto tempo una grandissima quantità di Petizze moneta Imperiale (35), cosiché non si vedeva, né si spendeva altra monetta che delle sudette Petizze. Non volendo però questo Serenissimo Dominio che piú oltre s'avanzi un tal disordine comandò con Proclama a stampa emanato dal Eccelen:mo Signor Girolamo Grimani Inquisitor a Ori e Monette e approvato dal Eccel:mo Senato che le dette Pitizze dovessero corere ancora per tre mesi continui con il degrado però di un soldo per Pitizza cioè a soldi ventiotto l'una non piú a ventinove come per lo avanti. Con altro Proclama poi fà publicamente intendere e sapere che per estirpare intieramente l'uso di una tal monetta introdotta in questo Statto Serenissimo, nelle Città e Luoghi della Terra ferma si tenirano cancelli aperti per il concambio delle sudette Petizze, che si riceverano a peso, e quelle che pesavano Carati ventinove li sarà datto in ragion di soldi vendisette l'una, e se calasero sarà tenuto un soldo per Carato e se crescerano di Carati ventinove li sarà datto un soldo per Carato, e cosí a proporzione. Nel giorno sudetto 30 Maggio fu aperto Cancello anco qui in Pordenone che furono spediti da Udine, e accompagnati con due soldati Ducati Quatromilla in tanti Ducati d'argento, e altre monete venete e furono destinati per il concambio, per il peso il S:r Michiel Toresini Orefice e per il registro il S:r Antonio Tamai ambi di Pordenone, la qual summa durò solo otto giorni, che ne furono spediti altri Ducati Quatromilla. Poi da Venezia altri Ducati d'argento ottomilla in tutto

(35) La petizza imperiale corrispondeva a 15 carantani (il carantano valeva lire italiane 0.04 anteguerra 1915-18). Col nome di petizza fu chiamata anche la moneta somigliante di 15 soldi, coniata dalla Repubblica Veneta.

sedecimilla, sino li 5 Luglio cambiate Pitizze ottanta sei milla con Ducati quatordeci mila e cinquecento.

Adì 28 Giugno 1777 - In hoggi circa le ore venti con tempo cattivo che minaciava gran pioggia si ritrovava in un campo poco distante dalla Chiesa campestre di San Giacomo (36) qui di Pordenone un contadino di anni trenta della Villa di Rorai Grande denominato Zuan Cian il quale unitamente ad altri suoi di casa caricava sopra d'un caro della mana di formento per condurla a casa et essendo esso sopra del caro stesso, e gli altri suoi al piano, scaricò improvisamente un fulmine che colpí il detto contadino solamente che vi era sopra il detto caro, il quale cascò morto a terra imediatamente, senza offesa di nessun altro, nemeno degl'animali che vi erano attacati al caro medemo, ma bensí spaventati in maniera che si liberarono dal caro e fugirono via, restando gli altri suoi di casa, sbalorditi, spaventati e tremanti per l'accidente doloroso e improviso. Cesato poco dopo il tempo e la pioggia pervene tosto la lutuosa notizia in Pordenone e divulgatasi in un baleno accorsovi una quantità di gente a vedere un simil spetacolo degno di compasione. Pervenuta la notizia ancor a questo Primario Officio si portarono le Persone destinate a far la vision del Cadavere e a rilevar il caso, cosiché non gli ritrovarono ferita di sorta alcuna in niuna parte del corpo, solo che sotto l'occhio sinistro era livido e roso onde si supone che ciò sia derivato dalla caduta che fece dal caro. La sera stessa tre ore dopo fu posto sopra del caro stesso e se lo condussero a casa in Villa di Rorai e la mattina dietro fu sepolto. Questo era affitual delli Nobili Signori Fratelli Christofoli (37) qui di Pordenone.

Adì 31 Agosto 1777 - Capitato ieri sera in figura Publica, e nuovamente in Visita Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Grabriel Pre-

---

(36) La chiesa campestre di S. Giacomo Apostolo, demolita nel maggio 1778 (29 luglio) fece parte un tempo del convento, o romitorio, omonimo fondato da Marcello Filosseno, frate servita. Da un atto del notaio Giacomo del Zocco del 17 giugno 1520, risulta che la proprietà di detta chiesa venne trasferita, dopo la morte del Filosseno (1450-1520), alla Congregazione dei sacerdoti di S. Marco, che la accettava e riceveva a mezzo del suo procuratore don Giacomo Ricchieri. Nella « mappa » di Pordenone del catasto napoleonico del 1809 detta chiesa era infatti già scomparsa; rimaneva ancora segnato, lungo la « Strada pubblica di S. Antonio », fra le attuali vie Damiani e Oberdan e proprietà Tallon-Baschiera, un appezzamento contrassegnato con la lettera D' denominato « Campo San/to » che doveva essere annesso alla predetta chiesa. Unico ricordo che rimane di tutto ciò è l'incrocio stradale ivi esistente denominato appunto Largo S. Giacomo.

(37) La famiglia Cristofori è oriunda di Aviano e venne aggregata alla nobiltà di Pordenone. Anteriormente e cioè nel secolo XVII fu illustrata dal famoso padre Marco d'Aviano, morto nel 1699, che è posto fra i letterati friulani e contribuí alla liberazione di Vienna assediata dai Turchi (LIRUTI G. G., *Notizie della vita e delle opere dei letterati del Friuli,* vol. IV, Venezia, Alvisopoli, 1830). Ne scrisse P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *P. Marco d'Aviano,* su « Il Noncello », n. 9 (1957) con vasta bibliografia e illustrazioni). Marco Cristofori fu podestà di Pordenone nel 1735 e Carlo nel 1760 e 1762. Arma: Troncato; nel 1° d'argento al destrocherio vestito d'azzurro, tenente con la mano di carnagione tre gigli di giardino d'oro; nel 2° d'azzurro a tre stelle (6) d'argento (2, 1).

lato e Vescovo di Concordia meritissimo qui in Pordenone, fu incontratto sino al Ponte Meduna da' Nobili Signori Deputati fatti antecedentemente da questo nostro Consiglio che furono il Nobil S:r Co: Lucio Richieri, il nobil S:r Co: Francesco Cattaneo (38) e il S:r Vendramin Suia, con alquante altre Carozze con altri Nobili del Paese, alquanti Parochi, et altri Preti.

Da questo Publico li fu assegnato per sua habitazione durante la Visita il Convento sopresso ove erano li Padri Conventuali di San Francesco ora acquistato dal Signor Andrea Galvani (39).

Intimata tosto la Visita questa mattina 31 Agosto sudetto giorno di Domenica verso le ore dodeci circa dopo li soliti segni con le campane a dopio si portò procesionalmente quasi tutto questo numeroso Clero, unitamente con li due Reverendissimi Signori Vicarij tutti in Cotta, con Croce inalborata innanzi e Baldachino dietro si portarono dico a levar il Prelato alla sua habitazione e riceputo sotto il Baldachino portato da quatro Giovani Nobili del Paese, essendo esso Prelato vestito in Rochetto, Mozetta e Bereta a Croce intuonata la solita Antofona (!) et altre Prece fu condoto cosí Procesionalmente sino alla Chiesa nostra Parochiale di

---

(38) Famiglia di recente nobiltà comitale (diploma 1 ottobre 1717), Signori di Sedrano (m), nobili dei Signori di Sedrano (mf). Per la storia della famiglia si legga la nota 111 a p. 85 del « Il Noncello », n. 36 (1973). Arma: Troncato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, armata, membrata e rostrata di rosso; nel 2° di rosso al leone (*alias,* leopardo secondo ANTONIO JOPPI, *Armoriale* a colori, Tav. 37, n. 976) d'oro (talvolta sostenuta da tre monticelli di verde).

(39) La famiglia Galvani è originaria di Sacile e si trasferí verso il 1702 con un Andrea *quondam* Domenico a Cordenons, che morí il 2 aprile 1753 all'età di 90 anni (Registro dei Morti di S. Marco di Pordenone); altro « Domino Sebastiano Galvani, oriundo da Sacile hora habitante in questa città (di Pordenone), mercante di mercanzia » era morto in età di anni 67 il 25 agosto 1706. La famiglia aveva tomba in Duomo di S. Marco dove l'iscrizione diceva: *Andreae Galvani et Heredum - 1746.*

Questo Andrea Galvani aveva nel 1730 preso in affitto dai conti Avanzo le due cartiere di Cordenons (Viazzol, nominata già nel 1674 e Bellasio ricordata nel 1710) sulla caduta del Noncello e un suo affluente del Meduna, pagando annualmente 400 ducati d'oro, due risme di carta sopraffina e sei lingue salate di perfetta qualità, e che furono poi acquistate, sempre dai conti Avanzo, nel 1752. In quest'anno la famiglia gestiva una cartiera anche a Rorai, il cui ricordo risale al 1675) e una a San Valentino (nominata già nel 1664). Nel 1770 altro Andrea Galvani acquistò all'incanto il soppresso convento di San Francesco (cfr. Pomo *ad annum*). Nel 1799 i Galvani vennero aggregati alla nobiltà pordenonese nelle persone di Antonio, Giuseppe e Carlo di Valentino. Nel 1823 i fratelli Giuseppe e Leonardo gestivano a Pordenone anche una fabbrica di liquori che ottenne il premio d'industria (4 ottobre 1823). Nel 1811 il dott. Giuseppe Galvani diede origine alla Ceramica Galvani che ben presto acquistò grande importanza (LUCCHETTA MAURIZIO, *160 anni di storia della Ceramica Galvani in Pordenone,* su « La loggia », Pordenone, 1970, n. 3°). Nel 1815, col podestà Luigi Pera, il Galvani fu uno dei sei Savi della Municipalità e nel 1861 Giuseppe Galvani venne sospeso dalla carica di assessore per aver partecipato, assieme al podestà G. B. Poletti ed altri due assessori in carica Vendramin Candiani ed Emilio Fossati, alla dimostrazione politica ostile al Governo imperiale in occasione dell'apertura del Primo Parlamento Italiano a Torino. Il medesimo Giuseppe Galvani fece parte della Commissione che recava al re Vittorio Emanuele II in Padova l'indirizzo d'omaggio e devozione della città dopo la conclusione della Pace di Vienna (3 ottobre 1866) che sanciva l'unione del Friuli al Regno d'Italia. Figura di patriota fu anche Valentino Galvani eletto deputato alla Camera.

San Marco Evangelista e quando fu alla Porta della Chiesa sudetta prima d'entrar dentro si vestí Pontificalmente preso la porta della Chiesa stessa con due asistenti apparati.

Entrato che fu in Chiesa fece la consueta Visita della medema con il solito metodo e consueto a praticarsi in simili incontri e come ha fatto quindece anni avanti sotto il dí 9 Maggio 1762 come si vede difusamente in altro mio volume e anno sudetto.

Ne' quatro antecedenti giorni alla Visita vi furono due Padri Capucini Misionari che Predicarono mattina e sera cioè li 27 : 28 : 29 e 30 Agosto sudetto.

Non avendo però compiuta intieramente il Prelato la visita sudetta, nella mattina di ieri, si portò anco nella mattina di hoggi Primo Settembre 1777 giorno di Lunedí nuovamente nella detta Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista accompagnato dal Clero tutti in vesta talare, che andarono a levarlo alla sua habitazione, e arrivato in Chiesa visitò tutti gli altri Altari, Sacristia, Confessionali, Cimitero e altro ritrovando ogni cosa in buon ordine e migliorata di molto dalla visita antecedente.

Li due Settembre sudetto si portò nuovamente nella sudetta Chiesa di San Marco la mattina e stando al Altare Magiore nel Choro fece il Prelato la sua Pastorale a tutti li Prochi e Clero dell Forania nostra e di quella della Villa di Torre con le Ville sogette a detta Forania, terminata la quale fu intuonato il *Te Deum* terminato il quale fu terminata ancora e chiusa la visita.

Le due mattine poi delli giorni suseguenti cioè tre e quattro Settembre sudetto con le solite formalità consuete visitò la Chiesa Parochiale di San Giorgio nel Borgo Superiore di questa Città, ed anco in questa non ritrovò disordini. La mattina delli cinque Settembre andò a Villanova e visitò quela Parochiale e la sera si restituí qui a Pordenone alla sua solita habitazione.

La mattina delli sei sudetto passò a visitar la Chiesa Parochiale della Villa di Torre e la sera stessa si portò alla Villa di Cordenons a visitar quela Parochiale e Chiese adiacenti, ove stette due giorni intieri cioè il 7 e 8 Settembre e la sera si restituí nuovamente qui in Pordenone.

La mattina delli 9 d:o visitò la Chiesa di queste RR: Madri Monache Agostiniane e la mattina seguente che fu li 10 Settembre fece l'Abbadessa e li 11 detto a ore 15 circa nella Sagrestia della Chiesa del Convento sopresso de' Conventuali sud:o a porte chiuse fece una Predica a tutto il Clero, e la mattina delli 12 partí per Cordovado contentissimo e sodisfatissimo per le finezze e regali havuti tanto da questo Publico, come da' Nobili S:ri Deputati e altri particolari.

Adí 14 Marzo 1778 - Questa mattina capitò qui in Pordenone due Persone che havevano seco loro in un gran Cassone un Vitel Marino, o sia Lupo Marino, che havutane la permisione lo facevano vedere vivo su la Publica Loggia pagando cinque soldi a testa. Questa bestia degna d'essere veduta, è statta presa nel mare all'Isola di Cherso nella Dalmazia (40)

---

(40) Effettivamente a quel tempo le isole di Cherso e Lussino dipendevano dalla

era grosa quanto un huomo pingue, havea la testa da vitello e gli occhi umani, la coda di pesce e lungo in tutto sei piedi circa, havea la pelle di color bigio, il pelo gentile e pastoso. Era questa in un gran Casone mezzo di acqua, che di tanto in tanto agiungevano con del sale infuso, stava la maggior parte con la testa e mezzo il corpo appogiato su'gli orli del detto Cassone agiutandosi a star cosí in tal positura con due specie di ale che gli servivano di bracia e poi tufandosi e rivoltandosi nel acqua con la pancia in sú che era bianchissima e menando velocemente poi la coda faceva saltar in alto l'acqua cadendo adosso a queli gli erano d'appresso. Io l'ho veduto con piacere e l'ho anche veduto mangiar alquanti bisati trangugiandoli vivi, havendo una dentatura molto ben formata e una bocca assai grande. Mi disero li suoi custodi che in quel giorno ne haveva mangiati lire quatordeci. Sono statti qui in Pordenone tre giorni intieri mentre tutti l'hanno voluto vedere e perciò hanno ricavato de' dinari non pochi. Mi disero ancora che la notte riposa asciuto senz'acqua, e cosí ancora per viaggio. Erano incaminati per la Città di Vienna volendolo far vedere in quela Metropoli e qui hanno accordato con Mastro di Posta di condurlo con li suo (!) condotieri in quela Città con la spesa di trenta Cechini d'oro.

Adí 17. Luglio 1778 - Nella piciola Vila di Rorai Piciolo Giurisdi-

---

Dalmazia. Le isole del Carnaro erano designate dagli antichi con il nome di *Assirtidi* e si componevano dell'isola di *Curicta* e di *Absoro* (con le città di Absorro - Ossero e Crepa - Cherso). Piú tardi col nome di *Curicta* prevalse quella di Veglia (la Besla dei Bizantini) e col nome di Ossero quello di Cherso.

I Romani se ne impadronirono probabilmente ai tempi di Cesare e le ascrissero alla *Liburnia* formanti parte dell'Illirio e il loro « convento » si teneva a Scardona. I Curiti però godevano del diritto italico.

Dopo il regno di Odoacre e dei Goti, le isole passarono in possesso dei Bizantini. Per difendersi dalle piraterie dei Croati e Serbi, indicati generalmente con il nome Narantani, essendo deboli e lontani i sovrani di Bisanzio, gli abitanti delle isole del Carnaro prestarono intorno al mille giuramento di fedeltà alla Repubblica Veneta e vi rimasero fino al 1797, ad eccezione del breve periodo 1358-1409 quando, assieme alla Dalmazia, furono cedute all'Ungheria.

Venezia vi mandava un rettore che nel 1130 prese il titolo di conte d'Ossero; dal 1180 al 1304 resse l'isola quale feudo ereditario la famiglia Morosini, poi venne inviato un rettore patrizio veneto che durava in carica due anni.

Veglia fu data in feudo, col titolo di conte, ai Frangipane, che la tennero fino al 1243 e nuovamente dal 1263 al 1408; poi un provveditore veneto per gli affari civili (che si mutava ogni trentadue anni) e da un castellano nominato dal Senato Veneto.

A seguito del Trattato di Campoformido, essendo i territori dell'ex Repubblica di Venezia passati all'Austria, furono subordinate alla Dalmazia. Dal 1810 al 1813 fecero parte delle Province Illiriche dell'Impero Francese, e quindi dal 1813 al 1821 del Circolo di Fiume e dal 1822 furono infine unite al *Margraviato dell'Istria.*

Dopo la guerra mondiale del 1915-18 l'isola di Veglia passò alla Iugoslavia, mentre Cherso e Lussino fecero parte del Regno d'Italia.

Dopo al seconda guerra mondiale 1940-45 anche Cherso e Lussino, come l'Istria a sud del Quieto, passarono alla Iugoslavia, mentre la parte settentrionale, che doveva formare il Territorio Libero di Trieste, andò divisa, non ostante la Dichiarazione Tripartita del 20 marzo 1948, in due zone: quella A con Trieste all'Italia e la zona B in amministrazione provvisoria alla Iugoslavia (*Memorandum d'Intesa* stipulato a Londra il 5 ottobre 1954).

cione e Parochia de Nobb. Signori Conti Porcia distante di Pordenone un miglio circa e quasi attaco il Palazo di Sua Eccelenza Corer *(fig. 6)* (41)

6. - Rorai Piccolo di Porcia, villa Correr ora Dolfin. *(Foto Antonini)*

(41) Famiglia patrizia veneziana che compare già nel IX secolo e fu compresa nella serrata del Maggior Consiglio di Venezia del 1297. Angelo nel 1406 fu eletto sommo pontefice assumendo il nome di Gregorio XII; Antonio fu cardinale di S.R.C. nel 1408, Angelo fu ambasciatore in Francia (1638) e a Roma (1656) e nel 1660 presso Carlo II d'Inghilterra. Fra gli altri membri importanti della famiglia va ricordato Francesco patriarca di Venezia (1740).

Nel 1744 per iniziativa del N.H. Girolamo Correr sorse uno squero alla « Doana » presso Pordenone, dove esisteva un'osteria di sua proprietà e cioè là dove la brentella sboccava nel Noncello. (Cfr. POMO *ad annum*). « Brentelle » erano chiamate i due canali d'acqua che scorrendo « scendendo miglia 20 dal lunge ver settentrione », portavano le legna di faggio dei boschi del Cellina (bore o faghere) per le fornaci e le legna da ardere per Venezia. La più antica aveva bisogno di restauri nel 1595; la seconda, rivestita di ciottolato, fu fatta nel 1640 dal N.H. Zuanne Correr.

Arma: Troncato d'argento e d'azzurro, alla losanga attraversante dell'uno nell'altro.

vi erano dodeci casoni coperti di paglia e due coperti di coppi, ed in questa mattina un ora prima del mezzo giorno, in una de quele Case piú benestanti volendo una Donna con un ragazzo abbruciar li pulini che erano in un punaro annesso ad uno di que' casoni di paglia, s'accese in un momento tutto il punaro, pigliò fuoco al detto Casone e da questi agli altri tutti uno dietro l'altro tantoche in tempo di due sole ore il gran fuoco consumò tutti li dodeci casoni di paglia e le due case di coppo, con quanto vi era dentro, in una di queste si ritrovarono morti abruciati quatordeci animali bovini, tre animali purzini, fieno, manna e tutte l'altre masarizie, essendo morta dal gran calore anco una povera Donna che restando chiusa in un cortivo serato di muri, né potendo uscire per la parte dove erano le fiame, né sapendo alcuno che là vi fosse, non fu in quela confusione abbadatto, cosiché per il gran calore del fuoco la ritrovarono morta preso del muro arsirata e non è meraviglia mentre si bruciarono nogare e morari verdi anessi a' detti Cassoni di paglia che per il gran calore prima si secarono e poi ardevano anch'essi. La maggior parte di queste case abbruciate erano repetini o vogliamo dir sottani (!) e miserabili, tantoché qui in Pordenone vengono a truppe alle porte delle Case e delle Botteghe a dimandar la limosina inginochioni, cosa che cavano le lagrime per compasione.

Adí 18 Luglio 1778 - Capitò qui in Pordenone due huomeni quali facevano vedere un Dromedario grande assai il quale portava sopra la schena e colo il peso di mile Lire, era questo assai domestico e veloce molto nel caminare, tantoche un huomo pur gagliardo che fosse non può mai seguitarlo. Avevano ancora un altra bestia in una gabia di fero detta da essi una Iena, ma io la ho giudicata una Pantera feroce assai, e indomita, era tigrata, con la testa leonina. Facevano vedere ancora un Istrice, con due Simie pagando soldi cinque a testa.

Adí 29 Luglio 1778 - Anche in hoggi capitò qui in Pordenone un huomo e una Donna li quali per tutto il Paese facevano vedere un certo Augello acquatico grande piú di un occha tutto bianco con gran ali, con un becco groso e lungo una spana e mezza, sotto del quale haveva una certa borsa di pelle di color chiaro, che l'huomo stesso si copriva con quela tutta la testa, essendo sí grande che empindola di acqua teneva comodamente un gran sechio. Questo Augello era mansuetissimo et il suo condotiere lo chiamava con il nome di Pelicano. Nel mentre lo facevano vedere a tutti publicamente andavano racogliendo la cortesia da ogn'uno.

(*continua*)